

Zambrano: "La proposta degli ingegneri per salvarci dai terremoti"

"CI VOGLIONO 100 MILIARDI DILUITI IN VENTI ANNI. SE SEMBRANO TROPPI BASTA PENSARE CHE NEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI L'ITALIA NE HA SPESI BEN 150 PER AIUTARE LE PERSONE COINVOLTE E RIPAGARE I DANNI CAUSATI DAI SISMI"

Patrizia Capua

Roma

Più di 150 miliardi di euro: sono quelli spesi negli ultimi 40 anni in Italia per riparare i danni causati dai terremoti. E ogni anno lo Stato ne impiega tre per opere di ricostruzione post-sisma. «Soldi spesi male, se non buttati», accusa Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. Tecnici, questi, che insieme ad altre otto categorie - architetti, chimici, agronomi, geometri, geologi, periti agrari, periti industriali e tecnologi alimentari - subito dopo il terremoto del 24 agosto hanno creato la Rete delle professioni e messo in piedi il 'Piano di prevenzione del rischio sismico', un documento che propone strategie e modalità di intervento per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio italiano. Cambiando le regole del gioco.

Ingegnere Zambrano, avete previsto proprio tutto: diagnosi, quantificazione dei costi, cura. Con quali strumenti?

«Ci dotiamo di informazioni-chiave per conoscere lo stato di vulnerabilità del patrimonio edilizio. Nelle aree colpite del Lazio e delle Marche sono al lavoro 40 squadre di ingegneri strutturisti

che hanno eseguito a oggi più di 26 mila perizie tecniche da cui risulta che circa la metà dei fabbricati sono agibili, per cui molte persone potranno rientrare nelle case. L'azione a più lungo termine è l'intervento organico e mirato. Sta nell'adeguare in 20 anni, 12 milioni di immobili in zone a rischio, con opere di risanamento e messa in sicurezza statica, coinvolgendo 23 milioni di cittadini. Il costo stimato non è inferiore a 100 miliardi di euro. In Italia ogni quattro anni c'è un terremoto: sperando che il prossimo avvenga in una zona poco popolata, se saremo rapidi, intelligenti e anche un po' fortunati, dopo aver speso dai 13 ai 14 miliardi per interventi di riparazione, avremo molte più garanzie di salvaguardia. Almeno nella dorsale appenninica, quella più pericolosa».

Da dove cominciate?

«Dalle analisi con priorità sugli edifici pubblici (scuole, ospedali, uffici, infrastrutture) e sui beni vincolati con interesse storico-artistico. Ne deriva una specie di scheda di previsione del danno e del rischio delle persone. Assieme a una verifica, in gran parte già fatta, della microzonazione sismica che consente di valutare gli effetti del terremoto in base alle condizioni del sottosuolo».

Qual è un'altra priorità?

«Una ricognizione allargata ai comparti di edilizia diffusa, dove c'è continuità delle strutture e dove si deve intervenire non a macchia di leopardo, altrimenti un fabbricato si salva e quello accanto crolla. La fase successiva è il fascicolo del fabbricato, cioè la storia dell'immobile dal punto di vista sismico e anche impiantistico ed energetico, un quadro che i cittadini che vi abitano o intendono

farlo devono conoscere; accanto a questo c'è la classificazione sismica obbligatoria per definire il suo livello di rischio».

Tutto ciò con quali risorse?

«L'obbligatorietà per i privati dovrà essere supportata da vantaggi fiscali (bonus e detrazioni) pari almeno al 60% della spesa complessiva sostenuta per la messa in sicurezza. A favore di chi non ha mezzi economici, subentra lo Stato con contributi agevolati a carico della collettività. Si potrebbe, inoltre, pensare a un sistema premiale di assicurazione per gli immobili in area sismica, con polizze a costi contenuti e deducibili dalle tasse».

Pensate di fare centro?

«Il piano è ambizioso. Prevede un percorso molto concreto e si basa sul presupposto di avere come interlocutore un soggetto che abbia la forza di imporre alcune decisioni di carattere economico e normativo per risolvere i problemi».

Parla di Renzi?

«Di Renzi e di una struttura presso la presidenza del consiglio con poteri particolari, che possa decidere in fretta. Non ci vuole molto, ad esempio, per modificare il testo unico dell'edilizia. Così per molto altro. Se ci si ferma davanti a un decreto è finita. Ci vuole tempestività, agibilità politica e forza d'animo».

Ma allargando sempre di più le maglie, non c'è il rischio di spianare la strada a nuovi scempi edilizi?

«Non fare nulla ci garantisce che non si facciano scempi, ma ci si tiene quelli che ci sono già. Non ci possiamo permettere di tralasciare 99 progetti perché uno è fatto male. Non siamo con-

tro la deregulation, ma di burocrati che bloccano ogni cosa non abbiamo bisogno».

Qual è l'ipotesi di mediazione?

«Proponiamo controlli ex post, non su montagne di carte, bensì direttamente sulle opere eseguite. Solo il 15% delle certificazioni di agibilità, in Italia, viene verificato sul posto. Con la burocrazia italiana, appalti e varianti superano il 120% dei progetti originali. Stiamo ancora a ragionare se affidandosi ad altri metodi può andare tutto a scatafascio? E aggiungo, avremmo un altro risultato importante».

Quale?

«Intervenendo soltanto sull'esistente, si avrà una riduzione del consumo di suolo, non ci saran-

no nuove costruzioni. È una rivoluzione che parte dal basso, perché è un processo che rimette sul mercato il patrimonio edilizio e lo riqualifica. Un'operazione veramente meritoria».

Sarebbe una grossa boccata d'ossigeno all'industria dell'edilizia. Ma potrebbe scatenare gli appetiti degli speculatori.

«Che devo dire? Stiamo togliendo lavoro ai medici che dopo il terremoto devono adoperarsi per curare le vittime, oppure alle onoranze funebri. Se non si ricorre alla prevenzione per non far lavorare i tecnici, vuol dire che questo paese continua a farsi male da solo».

Pensa che la vostra proposta riuscirà a decollare?

«Abbiamo chiamato a raccolta anche tutte le istituzioni scientifiche. Il 3 novembre presentiamo ufficialmente il piano che resta aperto a eventuali integrazioni. Sono ottimista. È l'unica proposta compiuta».

I COSTI PER LA MESSA IN SICUREZZA

Ripartizione per regione della spesa necessaria da sostenere per mettere in sicurezza le abitazioni dal rischio sismico, stime in euro

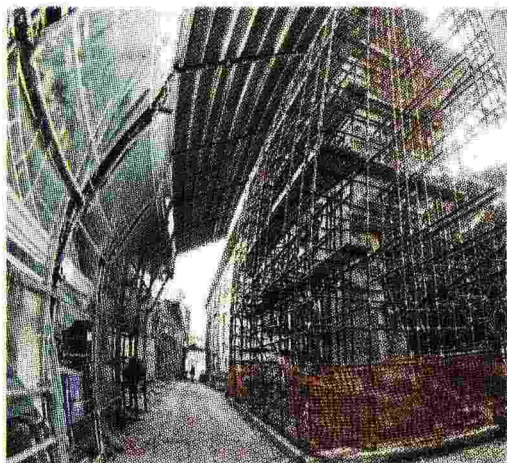
■ ABRUZZO	2.503.137.217	■ PIEMONTE	7.386.998.669
■ BASILICATA	1.079.038.832	■ PUGLIA	6.366.270.807
■ CALABRIA	3.936.195.076	■ SARDEGNA	2.376.413.502
■ CAMPANIA	8.095.757.599	■ SICILIA	8.791.295.795
■ E. ROMAGNA	6.691.376.926	■ TOSCANA	6.771.073.061
■ FRIULI V. G.	2.037.952.658	■ TRENTINO A. A.	1.400.573.441
■ LAZIO	7.683.694.285	■ UMBRIA	1.551.049.903
■ LIGURIA	3.316.211.605	■ VALLE D'AOSTA	302.270.902
■ LOMBARDIA	12.901.781.230	■ VENETO	7.284.932.221
■ MARCHE	2.455.876.861	TOTALE	93.680.151.864
■ MOLISE	748.251.272		

Fonte: Centro Studi Chi su dati Istat, Cresme, Protezione Civile, 2013

S. DI MEO

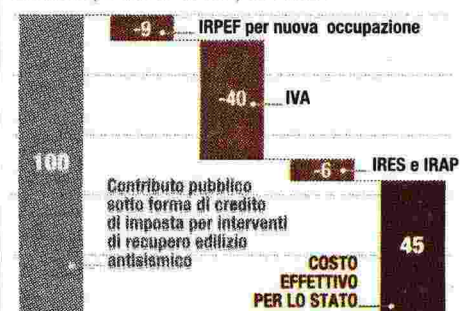


Armando Zambrano,
presidente degli Ingegneri



IL COSTO EFFETTIVO PER LO STATO

Contributi per misure di recupero edilizio



Fonte: stime Centro studi CNL, 2013

S. DI MEO

Il contributo dello Stato per gli **interventi edili**

